

**Zeitschrift:** Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI  
**Herausgeber:** Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana  
**Band:** 93 (2021)  
**Heft:** 1

**Artikel:** La guerra in montagna  
**Autor:** Piona, Giorgio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-958327>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 08.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La guerra in montagna

Conoscenza del terreno, preparazione operativa delle truppe, incursioni e imboscate caratterizzano la vittoria nella guerra in montagna. Terreno ripido, condizioni climatiche difficili, difficoltà di rifornimento e trasmissioni, la guerra in montagna è difficile per gli eserciti convenzionali.

**Giorgio Piona**

già Suff del Gr. Fort. 9

**G**li scontri armati in montagna incominciano in pari tempo con la storia della guerra in generale. La storia delle prime campagne militari si sono risolte in gran parte in operazioni su terreno montagnoso: la battaglia delle Termopili, e l'attraversamento dei Pirenei e delle Alpi dalle armate di Annibale.

A ritroso nel tempo, nel 1709 Berwik, un ufficiale inglese al servizio della

Francia, proteggeva 300 chilometri del confine alpino, grazie alla conoscenza approfondita del terreno in tutte le stagioni e al ragionamento tattico basato sull'intelligenza e sulla mobilità.

Nel maggio del 1800, il colle del Gran San Bernardo vide il passaggio di Napoleone Bonaparte. Il Generale, da poco divenuto Primo Console della Repubblica Francese, alla testa di circa 60 000 uomini, con 50 pezzi di artiglieria e 3500 cavalli, attraversò il Passo per recarsi a Marengo, per la storica battaglia contro gli austriaci. Parallelamente, nel dicembre del 1800

il Generale Étienne Jacques Joseph Alexandre MacDonald attraversò il passo dello Spluga in pieno inverno (perdendo alcune centinaia di uomini), aggirando così l'armata austriaca prima dello scontro di Marengo.

Dalla metà del XVIII secolo la guerra in montagna diventa universale. I combattimenti guadagnano progressivamente le cime più alte, grazie al progresso tecnico alpinistico dei militi. Pertanto l'alta montagna diventa accessibile durante tutto il periodo estivo. In pari tempo le alpi diventano un





importante luogo strategico, specialmente lungo le vie di comunicazione (passi alpini e tunnel ferroviari).

Durante la seconda metà del XIX secolo furono combattute le guerre tra gli Stati Uniti e le tribù stazionate nei territori sudoccidentali. La guerriglia Apaches, capitanata da Geronimo. La tattica delle bande di ribelli Apache, fatta di incursioni rapidissime e brutali e di successive lunghe fughe in zone di montagna quasi inaccessibili, mise in crisi l'esercito USA. Nessuno sapeva dove avrebbero colpito gli Apache, ne era in grado di seguirne le tracce; oltretutto i predoni agivano divisi in piccole bande difficilissime da individuare e conoscevano alla perfezione il territorio, mentre i soldati erano per lo più immigrati europei che non avevano idea di come muoversi nelle zone semi desertiche di Arizona e New Mexico. Inoltre le montagne erano una zona incredibilmente pericolosa, scorpioni

e serpenti a sonagli, accompagnati da una temperatura che sfiora i 46 gradi e che danno poche speranze a chi ci si avventura.

Un'azione intrapresa da un piccolo gruppo di guerrieri incursori, la cui rapidità, la frugalità, la resistenza, e la loro visibilità e la brutalità nella lotta, non può essere che materia di studio. Le tattiche guerrigliere Apache sono oggi materia di studio per ufficiali che vanno in Afghanistan.

Dalla metà del XVII alla fine del XX secolo, la guerra in montagna diventa una guerra in tutte le stagioni e in tutti i luoghi. I combattimenti guadagnano progressivamente le quote più alte grazie al progresso tecnico ricavato dall'evoluzione dell'alpinismo nascente. Tra il 1830 e il 1860, la vetta del Monte Bianco è salita a 75 riprese, il Cervino è conquistato nel 1865. Nasce nel 1874, con il motto *pour la patrie, par la montagne* il Club Alpin

Francais, mentre il CAI ha visto la luce nel 1863, come pure il Club Alpino svizzero.

Nello stesso tempo, le alpi stanno diventando d'importanza strategica per il neo costituito Regno d'Italia, che ha l'idea di affidare la difesa avanzata della frontiera alpina ai valligiani del posto, anziché ricorrere a truppe di pianura. Nascono così le truppe alpine (1872) per affrontare una situazione delicata per il riaccendersi di tensioni con la Francia e con la potente monarchia Asburgica.

In risposta, la Francia, crea nel 1888 le sue truppe di montagna. I famosi *chasseurs alpins*.

La montagna cessa di essere un campo di battaglia occasionale, diventando un terreno di allenamento permanente. A partire del 1896 debutta l'epopea dello sci che rivoluziona la guerra d'inverno e dona una nuova libertà d'azione alle unità di montagna.

La prima guerra mondiale vede i primi



**Pacchetti BancaStato**  
I nostri pacchetti per i ticinesi

Pacchetto GIOVANE	Pacchetto INDIVIDUALE	Pacchetto FAMIGLIA
CHF 0	CHF 12	CHF 20
AL MESE	AL MESE	AL MESE

Scopri di più su [www.bancastato.ch/pacchetti](http://www.bancastato.ch/pacchetti)





combattimenti di alta intensità su terreno alpino. Durante questo periodo la corsa ai punti elevati, denominato dai militi veterani *le pitonnage* diventa un modo d'azione fondamentale nella guerra in montagna (operazioni sul massiccio dell'Ortler tra austriaci e italiani).

L'importanza della guerra in montagna venne alla ribalta, quando alcune delle nazioni coinvolte nella guerra avevano divisioni speciali che fino a quel momento non erano ancora state sperimentate. La difesa dell'Impero austro-ungarico, già posizionate in partenza sulle vette alpine, respinse le truppe italiane, mentre prendevano posizione nel terreno montuoso delle Alpi Giulie e delle Dolomiti, ma le truppe da montagna ebbero il loro esordio durante il conflitto, quando alcune delle nazioni coinvolte avevano i confini naturali lungo le creste di confine. Per la loro difesa era necessario dotarsi di soldati appositamente addestrati per riuscire a sopravvivere in ambienti tipicamente montani dove le difficoltà legate al clima, alla neve e ai ghiacciai e alle problematiche capacità di approvvigionamento erano maggiormente difficili. Un altro problema era il trasporto delle pesanti artiglierie sulle vette di montagne. Si hanno quindi ad esempio gli scontri tra il Regno d'Italia contro l'Impero austro-ungarico e l'Impero tedesco che nell'area dolomitica si fronteggiarono per anni: è il caso della Guerra Bianca dove si scontrarono gli Alpini contro i *K.K. Landesschützen* e *Alpenkorps*. In questo particolare contesto le truppe di montagna perivano più per i seracchi, tormento di neve, valanghe – una grande tragedia si verificò nel 1916 sulle Dolomiti fra Italia e Austria, dove rimasero sepolti 10 000 soldati. In quella zona, durante la Grande Guerra, sono state stimate 50 000 vittime – inedia e assideramenti causati dalle temperature a volte di 40° sotto lo zero.

Durante l'estate del 1918, la Battaglia di San Matteo è rinomata come la battaglia combattuta alla quota più alta del primo conflitto.



Nel dicembre 1914, il Caucaso fu teatro dello scontro tra turchi-ottomani di Enver Pasha con oltre 190 000 effettivi contro le truppe russe che già presidiavano le cime. Pasha, insistendo su un attacco frontale contro le posizioni russe in montagna in pieno inverno, perse oltre l'86% delle sue forze.

Uno degli aspetti più affascinanti della Grande Guerra fu la vita nelle trincee e negli appostamenti di alta montagna. Mai, prima di allora, si erano combattute delle battaglie ad altitudini così elevate. Tra le cime del massiccio dell'Adamello italiani e austro-ungarici si trovarono uno di fronte all'altro ad oltre 3000 metri di altezza. Una situazione simile si verificò anche nelle zone tra Trentino e Veneto, nei pressi della Marmolada, nel settore orientale del Lagorai, nelle Dolomiti Orientali e tra le vette delle Alpi Carniche e della Val Dogna.

Le più grandi operazioni militari pianificate nel corso della seconda guerra mondiale, con la guerra russo – finnica nel corso dell'inverno 1939 (Suomussalmi) e la campagna di Norvegia del 1940 (operazione anfibia tra mare e montagna), le operazioni alpine nel Caucaso nel 1942. Nel corso della Seconda Guerra mondiale hanno avuto luogo numerose altre operazioni convenzionali su teatri montagnosi che avranno un'influenza diretta o indiretta sullo sviluppo del conflitto. Nella primavera 1940 l'armée des Alpes del Generale René Olry blocca l'esercito italiano alla frontiera, e sul Piccolo San

Bernardo gli attaccanti furono fermati dalla *Redoute ruinée*, una fortificazione presidiata solo da quarantacinque chasseurs des alps.

Durante la battaglia delle alpi occidentali, gli italiani ebbero 631 morti, 616 dispersi, mentre l'Armée des alpes subì 20 morti e 84 feriti.

A partire dal 1943 i *Gebirgsjäger* tedeschi utilizzano al meglio il terreno montagnoso della penisola italiana per rallentare le forze alleate sbarcate a Salerno. Sarà il 5° Gebirgsjäger a presidiare la linea (Gustav) montana tra Cassino e la Valle del Liri.

La Seconda Guerra mondiale vede ugualmente l'avvicendamento della terza dimensione con le prime operazioni aereo-portate in montagna. Proprio sull'isola di Creta, nel 1941, durante l'operazione Merkur, paracadutisti e cacciatori di montagna tedeschi si impossessarono dell'isola. Più tardi nel luglio del 1944, i tedeschi utilizzarono la stessa tecnica operativa per riprendere il controllo dell'altipiano del Vercors controllato dai maquisards, mentre nel 1944 il Corpo di spedizione franco-marocchino del Generale Alphonse Juin attraversò i Monti Aurunci e vinse la battaglia del Garigliano ai piedi del Monte Cassino, aprendo agli Alleati la via per Roma.

Nel corso della seconda guerra mondiale, nella primavera del 1945, il Monte Bianco divenne il campo di battaglia d'Europa più alto in quota. Prima il rifugio Torino (3375 m), poi il Col du Midi (3564 m) furono teatro di



sanguinosi scontri tra Gebirgsjäger e francesi del 93° Régiment d'artillerie de montagne, in occasione dell'operazione Himmelfahrt.

Conviene citare ancora un episodio relativo alla battaglia del Caucaso. Il 21 agosto 1942, in pieno conflitto un gruppo di Alpenjäger della 1° e della 4° divisione alpina tedesca al comando del capitano Heinz Groth, riuscirono a scalare i 5642 metri della Cima del Monte Elbrus. La scalata del monte Elbrus da parte dei Gebirgsjäger fu una impresa alpinistica di prim'ordine.

Durante la guerra fredda, la decolonizzazione delle guerre di frontiera a ripetizione ai confini himalayani, da una parte l'India e dall'altra il Pakistan e la Cina. I combattimenti più alti del mondo, avranno luogo sul ghiacciaio di Sianchen, tra 5000 e 7000 metri d'altitudine. Mentre in Corea, gli americani affrontarono Nord Coreani e Cinesi su un terreno di montagna impervio in condizioni invernali.

La guerra in montagna non si ha solamente nelle due guerre mondiali, ma anche in tempi più recenti.

Alcuni esempi sono il Conflitto del Kashmir, la Guerra delle Falkland, e la guerra in Afghanistan.

La battaglia di Mount Tumbledown avvenne nella notte fra il 13 e il 14 giugno del 1982 durante la guerra delle Falkland combattuta tra truppe britanniche dei Royal Gurkha Rifles e delle Guardie Scozzesi, contro i marines argentini. È stata una delle ultime battaglie conclusasi con la conquista di Port Stanley, la cui conquista ha segnato la fine delle ostilità.

Durante l'intervento statunitense in Afghanistan, nell'ambito dell'operazione Anaconda, la coalizione occidentale ha schierato truppe di montagna per distruggere le forze talebane nella valle di Shahi nella provincia di Paktia. L'operazione costituisce il primo combattimento su larga scala dalle offensive del novembre 2001 che hanno visto la caduta del potere talebano. L'operazione ha avuto luogo dal 1 al 18 marzo del 2002. Durante questa

battaglia, il caporale Robert Furlong, cecchino del 3° battaglione, fanteria leggera canadese delle forze canadesi della principessa Patricia, abbatté un nemico a una distanza di 2430 metri, battendo il precedente record stabilito durante la guerra del Vietnam. Questo record verrà battuto nel novembre 2009, quando il cecchino britannico Craig Harrison abatterà un nemico a 2475 metri.

Oggi giorno, la guerra in montagna è la componente di una guerra che si svolge in un'area montuosa o fortemente accidentata. Oltre alle sfide specifiche per combattere con il nemico, ci sono i vincoli dovuti alle condizioni meteorologiche estreme e alle difficoltà e rischi associati al viaggio e più in generale alla vita in un ambiente scosceso e inospitale, possibilmente coperto di neve o ghiaccio, circostanze che gli eserciti hanno sempre cercato di padroneggiare e adattandosi alle condizioni specifiche della guerra in montagna, perché le catene montuose hanno spesso un'importanza strategica come confini naturali: i passi sono punti di passaggio obbligatori dove è necessario resistere e le riserve d'acqua (sorgenti, laghi) costituiscono riserve strategiche essenziali nel paese. Diversi stati hanno

unità di combattimento adatte a questo ambiente come la Francia con gli *Chasseurs des alps*, la Germania con i *Gebirgsjäger*, gli Stati Uniti con la 10° Divisione di Montagna o l'Italia con gli Alpini. Queste unità sono equipaggiate in modo relativamente leggero e hanno armi specifiche, con il supporto dei cannoni da montagna.

### **Truppe di montagna dell'esercito svizzero, e il rifugio dei camosci sul Pizzo Cristallina**

Nel 1911 vennero approntate formazioni organizzate, equipaggiate e istruite per un loro impiego in montagna. L'organizzazione delle truppe del 1911 istituì quattro brigate di fanteria di montagna, integrate però nelle divisioni di pianura. Composte da tre reggimenti di fanteria ciascuno, disponevano di poche armi d'appoggio e non potevano essere considerate grandi unità indipendenti. I loro effettivi furono aumentati solo con l'OT del 1938, quando la situazione politica indusse la Confederazione a rafforzare la propria difesa militare. Il numero delle truppe di montagna, divenute autonome rispetto alle divisioni di pianura, conobbe allora un incremento considerevole. Furono costituite tre divisioni e tre brigate di montagna che, per tutto il periodo





della Mobilitazione (1939-1945), garantiscono una difesa moderna del settore alpino. Tra l'estate del 1940 e l'autunno del 1944 fu adottato il dispositivo del Ridotto nazionale: le Alpi furono fortificate massicciamente e le truppe istruite in modo sistematico al combattimento in montagna.

Questa strategia contribuì a creare un effetto dissuasivo nei confronti di potenziali aggressori.

A partire dal 1961 fu istituito il Corpo d'armata 3, con la caratteristica di unire sotto un unico comando tutte le formazioni destinate all'impiego in montagna, che vennero separate dalle unità di campagna. Il Corpo d'armata 3 era composto da 15 grandi unità (divisioni di montagna, brigate di frontiera, brigate di fortezza, brigate del ridotto e zone territoriali) e da alcuni piccoli reparti subordinati direttamente al Comandante di corpo. Le divisioni di montagna, mobili e liberamente disponibili, potevano essere utilizzate integralmente o parzialmente per rafforzare e completare i dispositivi delle brigate da combattimento o costituire riserve pronte per l'impiego in battaglia. Le brigate da combattimento, che invece erano stanziali, assolvevano il loro compito nei settori assegnati. Tre zone territoriali garantivano il supporto logistico di tutte queste unità e agivano da tramite con le autorità civili. La modernizzazione delle infrastrutture, il materiale e i concetti d'istruzione furono adattati alle condizioni del combattimento in montagna, in ogni stagione e in ogni luogo. Nel 1967 fu inaugurato ad Andermatt il Centro d'istruzione per il combattimento alpino, dove ogni anno si svolge una scuola reclute destinata agli specialisti di alta montagna. Il centro, dal 1996 accoglie anche militari stranieri nel quadro del Partenariato per la pace.

Dopo la fine della Guerra Fredda, la riforma Esercito 95 portò a una riduzione degli effettivi e a un riorientamento della missione dell'Esercito. Il numero degli uomini rispetto al Corpo d'armata 3 diminuì di circa un terzo, soprattutto a causa dello scioglimento delle sei brigate di frontiera e del ridotto.

La riforma Esercito XXI, accolta in votazione popolare nel 2003, prevede un esercito più piccolo e mobile, con sole tre brigate di fanteria da montagna, che possono essere impiegate anche nel Giura o nell'Altopiano. L'importanza strategica delle trasversali alpine richiede tuttavia che le truppe di montagna continuino a garantire il libero transito attraverso questi assi di trasporto indispensabili per l'Europa.

Nel 2004 nasce sulle fondamenta del ZGKS il Centro di competenza servizio alpino dell'esercito, con sede la piazza d'armi di Andermatt. L'impiego degli specialisti di montagna è previsto a livello di gruppo. Come settore di impiego, o come obiettivi d'impiego, resta la protezione delle infrastrutture delle trasversali alpine nel settore montano, controllo alla frontiera fuori dagli assi e la ricerca di cellule terroriste in capanne alpine, normalmente in impieghi sussidiari. Si è già dimostrata la necessità dell'impiego in caso di tragici eventi come la caduta di aerei in montagna o in caso di eventi con le funivie militari.

### Rifugio Camosci

Sulle alpi, il regime fascista completa l'opera di fortificazione lungo la frontiera. La realizzazione fra il 1926 e il 1929 della strada della Val Formazza al Passo di San Giacomo, unitamente al completamento del Vallo Alpino del Littorio (1931), suscita fondati sospetti nel nostro paese.

Lo Stato Maggiore Svizzero ritiene possibile la minaccia del Regime Fascista verso lo spartiacque alpino (Questa ipotesi venne poi confermata dalla scoperta dello studio operativo del Regio Esercito Italiano del 1940, firmato dal Generale Mario Vercellino). Un'eventuale azione dal San Giacomo, lungo la Val Bedretto, verso Airolo e il San Gottardo potrebbe essere accompagnata sul fianco meridionale passando dalla Val Toggia, attraverso la Bocchetta di Val Maggia, alla Conca di Robiei e quindi per la Forcola del Cristallina direttamente in Val Torta.

Durante gli anni della mobilitazione al tre artiglierie di fortezza andarono ad aggiungersi a quelle esistenti:

- 1939 Grandinaglia e Manegorio con cannoni in casematte da 7,5 cm;
- nel 1943 Fuchsegg sulla strada del Furka con tre cannoni a torretta da 10,5 cm;
- nel 1943 le imponenti opere in casematte del Sasso Da Pigna e del Grimsel con cannoni da 10,5 cm, poi sostituiti nel 1944 con quelli da 15 cm, in grado di agire nel settore Gries, San Giacomo, Cristallina e ben oltre la frontiera.

Questo fatto portò alla costruzione della così denominata dagli artiglieri della Brigata fortezza 23, "Gansser – Hutte" proprio sulla cima del Pizzo Cristallina, da cui si dominano tutti i passaggi che dalla Val Toggia portano alla conca di Robiei e verso il Cristallina. Questo nome ricorda l'allora comandante della – Cp. Fr. Fuc. Mont. I/219 – Capitano Fritz Gansser, ma che lui stesso e i militi impiegati nella sua costruzione preferirono chiamare "Rifugio dei Camosci". Gansser agì senza disporre dei crediti necessari e oggi ancora non è chiaro come e da chi fu saldata la fattura dei materiali impiegati. Ottima la qualità del lavoro svolto dai militari ticinesi a oltre 2905 metri per costruire quel "nido d'aquila", ancora oggi aggrappato alla vetta del Cristallina.

Lo scopo del rifugio era quello di alloggiare i militi (massimo 14 posti letto) incaricati di sorvegliare tutta la regione e lo spazio aereo del Gottardo, nonché di dirigere via telefono il fuoco delle artiglierie di fortezza delle opere di San Carlo, di Foppa Grande, di Sasso da Pigna, di Fuchsegg e del Grimsel, permettendo alla truppa di presidiare i passaggi obbligati e di sopravvivere in condizioni disagiate. ♦

### Informazioni:

- *Perché un interesse militare al Cristallina* (Div. Francesco Vicari).
- *Guerre en montagne* (Col Hervé de Courrèges).
- *Rivista archivi di Lecco e della provincia*.